

How to reference this article

Latos, A., & Pronińska, A. (2019). Il sistema nominale italiano e polacco a confronto: riflessioni sulle categorie grammaticali di genere e caso. *Italica Wratislaviensia*, 10(1), 111–131.
DOI: <http://dx.doi.org/10.15804/IW.2019.10.1.5>

Agnieszka Latos

Uniwersytet Humanistycznospołeczny SWPS
alatos@swps.edu.pl, ORCID: 0000-0002-2549-3839

Aleksandra Pronińska

Uniwersytet Pedagogiczny w Krakowie
aleksandra.proninska@up.krakow.pl, ORCID: 0000-0001-5132-2059

IL SISTEMA NOMINALE ITALIANO E POLACCO A CONFRONTO: RIFLESSIONI SULLE CATEGORIE GRAMMATICALI DI GENERE E CASO

THE NOMINAL SYSTEMS OF ITALIAN AND POLISH IN COMPARISON: SOME REMARKS ON GENDER AND CASE AS GRAMMATICAL CATEGORIES

Abstract: The present study features a description and comparison of the Italian and Polish nominal systems. Our *tertium comparationis* are two grammatical categories: gender and case. Gender is morpho–syntactically coded in both languages; case, is morphologically coded only in Polish, while in Italian it is predominantly expressed by the use of prepositions. Focusing on the noun class, we contrastively examine the ways and means used to express the two grammatical meanings. In particular, we compare grammatical meanings expressed by morphological and syntactic cues. As a multifaceted category, grammatical gender classifies Italian and Polish nouns and co–regulates the morpho–syntactic agreement between sentence constituents (controller–target relation), contributing to the decoding of an internal text structure. The morphological case variation of Polish nouns (inflection) is often reinforced by syntactical markers; thus, case coding in Polish occurs both in synthetic and analytic ways. In contrast, Italian uses only analytic means to mark the grammatical meaning of case. The two linguistic systems under examination exhibit a similar formal organisation and expressive cues but apply them in different proportions.

Keywords: nominal system, gender, case, Italian, Polish

1. INTRODUZIONE

La lingua italiana e polacca sono due lingue flessive caratterizzate da una ricca morfologia nominale. I significati grammaticali comunemente associati al sistema nominale italiano sono il genere e il numero (vedi, ad esempio, Lubello, 2016; Graffi & Scalise, 2013)¹. Nella descrizione del sistema nominale polacco si fa tradizionalmente riferimento a tre categorie grammaticali diverse, ossia il genere, il numero e il caso (vedi, ad esempio, Grzegorzczkova, 2008; Nagórko, 2007).

Il presente contributo si pone come obiettivo quello di analizzare e confrontare i sistemi nominali delle due lingue, problematizzandone alcuni aspetti teorici. Il comune denominatore, ossia il *tertium comparationis* di questa ricerca, è costituito da due categorie grammaticali: il genere, categoria esplicita (*scoperta*²) e obbligatoria in entrambe le lingue, e il caso, categoria scoperta in polacco, ma implicita (*coperta*) in italiano.

Nello specifico, la riflessione contrastiva è incentrata sulla classe dei nomi e intende esaminare e confrontare le modalità e i mezzi adoperati per esprimere i due significati grammaticali dei nomi. Verranno analizzati i significati espressi con mezzi morfologici e/o morfosintattici acquistati e realizzati dal nome a prescindere dal suo significato lessicale. Il lavoro viene suddiviso in due parti: *Genere grammaticale* (Sez. 2) e *Caso grammaticale* (Sez. 3).

2. GENERE GRAMMATICALE

Il genere grammaticale è un valore linguisticamente codificato e perciò formalmente individuabile in ambedue le lingue flessive oggetto del-

¹ Il caso è una categoria morfologicamente codificata solo in alcune forme in italiano, ad esempio, nei pronomi personali e nei pronomi relativi, es. *lui* vs *gli* o *che* vs *il quale* (Simone, 2013, p. 168).

² Le categorie grammaticali scoperte si manifestano sul piano del significante, mentre quelle coperte non si manifestano fonologicamente (Simone, 2013, pp. 167–169). Nella tradizione polacca si parla in generale delle categorie obbligatorie, ossia quelle “imposte” da un dato sistema linguistico (Grzegorzczkova, 2008, pp. 91–100).

la presente analisi. L'italiano presenta un sistema bigenere: maschile–femminile, mentre il polacco mantiene ancora il sistema trigenere³: maschile–femminile–neutro. L'attuale sistema bigenere italiano è un'innovazione linguistica verificatasi nel passaggio dal latino alle lingue romanze. Come testimoniano varie manifestazioni del neutro, il sistema trigenere si mantiene nel periodo di transizione (sec. VII–VIII) in diverse varietà neolatine, compreso l'italoromanzo (Faraoni *et al.*, 2013). L'italiano di oggi conserva solo delle tracce dei neutri latini con la terminazione in *-a*, ovvero forme “fossilizzate” come rarissimi nomi maschili con l'uscita femminile in *-a* al plurale (es. *l'uovo/le uova*) e i cosiddetti nomi sovrabbondanti con il doppio plurale, es. *braccio–braccia/bracci*, il cui sviluppo semantico–formale è piuttosto complesso e non omogeneo (Thornton, 2013).

D'altra parte, il sistema trigenere polacco è formalmente debole. Tale indebolimento è dovuto alla recente (XVII/XVIII sec.) riduzione del sistema trigenere a due classi d'accordo al plurale⁴, ovvero la classe di nomi maschili di persona e la classe di nomi non maschili di persona, inglobante, fra l'altro, tutti i nomi con l'accordo neutro al singolare. La semplificazione del paradigma dell'accordo morfosintattico potrebbe essere diagnostica di una tendenza generale alla graduale conversione dell'attuale sistema trigenere in un sistema bigenere: maschile vs femminile+altro. La tendenza è corroborata statisticamente in quanto i nomi neutri rappresentano solo il 10% di tutti i nomi polacchi (Stefańczyk, 2007).

La discussione che segue è incentrata sul genere grammaticale, una proprietà formale fondamentale, seppur altamente poliedrica e multi-

³ Il modello trigenere è un costrutto teorico tradizionale. Da lungo tempo nella letteratura specialistica si propongono modelli alternativi in cui con criteri formali differenti (es. classi flessionali) e sulla base di diverse proprietà semantiche aggiuntive (es. animatezza) vengono individuate da tre a nove classi di genere nella lingua polacca (vedi, ad es. Wierzbicka, 2014). Nel presente studio le classi di genere vengono stabilite in relazione ai soli schemi d'accordo della forma base (nominativo).

⁴ In seguito ad un graduale ridimensionamento del paradigma nominale al plurale per il tratto di animatezza (animato vs inanimato) e, successivamente, per quello di persona (umano vs non-umano) (vedi, ad es., Rospond, 1971; Ampel-Rudolf, 2009)

forme, del sistema nominale italiano e polacco, e ne problematizza le seguenti problematiche: (i) genere come tratto inerente e classificatorio dei nomi, (ii) schemi d'accordo morfosintattico fra il nome controllore e le sue forme bersaglio, (iii) classi di genere e classi di flessione.

2.1. Genere come categoria inerente e classificatoria dei nomi

Il genere è nelle due lingue l'unico tratto grammaticale dei nomi di tipo inerente o classificatorio (Luraghi & Olita, 2006; Grzegorzczkova, 2008). Ciò significa che normalmente ogni sostantivo italiano e polacco ne presenta un solo valore. Ad esempio, in italiano *nave* è femminile, mentre *pesce* e *mare* sono maschili, in polacco *statek* 'nave' è maschile, *ryba* 'pesce' femminile e *morze* 'mare' neutro. I nomi nella forma base, ovvero al singolare in italiano e al singolare nominativo⁵ in polacco, sono dunque classificabili in due classi di genere in italiano e in tre classi in polacco. Le differenze nel valore di genere grammaticale osservabili fra i nomi sopraindicati, ad esempio, fra la forma maschile italiana e la forma neutra polacca, ambedue usate per denotare lo stesso concetto di mare, mostrano che nella maggior parte dei nomi italiani e polacchi l'assegnazione del genere, "richiesta" formalmente dal sistema linguistico, è semanticamente arbitraria, ovvero non ha motivazioni extralinguistiche.

Il sesso del referente fornisce la motivazione semantica nell'assegnazione del genere grammaticale solo ad alcuni nomi con referenti animati differenziabili per il sesso⁶, in particolare gli esseri umani e gli animali. Tale motivazione semantica è particolarmente forte nel repertorio degli agentivi (pl. *nazwy osobowe*) dove il genere grammaticale corrisponde, o meglio, rispecchia il genere naturale (il sesso biologico) del referente. Il neutro⁷, non basato sulla distinzione biologica, rappresenta invece uno sviluppo di tipo socio-culturale in polacco dato che origina-

⁵ Il nominativo è considerato qui il *casus rectus*.

⁶ La differenziazione dei nomi in relazione al sesso del referente avviene anche lessicalmente, ovvero con le radici diverse usate per indicare il maschio e la femmina, es. it. *marito/moglie*, pl. *brat/siostra* 'fratello/sorella'.

⁷ Il termine derivante dal latino *neuter* 'né uno né l'altro' per indicare una classe di nomi non maschili e non femminili.

riamente comprendeva i nomi designanti gli esseri animati sessualmente immaturi, es. *dziecko* ‘bambino’, *szczenię* ‘cucciolo’.

L’inerenza del genere grammaticale è sistematica nei nomi italiani e polacchi. Tuttavia, è possibile trovarne due eccezioni. Ambedue le lingue contengono i nomi senza genere fisso, i quali sono potenzialmente aperti ad assumere sia un valore maschile sia un valore femminile in base all’accordo semantico. La grammatica interagisce con la semantica in maniera interessante e permettere di “economizzare” le risorse lessicali: il genere grammaticale viene assegnato all’unica forma linguistica (omonima) in relazione al genere naturale del referente in una situazione comunicativa contingente: *un/una parlante*, *ten/ta sierota* ‘orfano’. La selezione semantica di un valore di genere è possibile ovviamente solo per le forme che hanno come referenti esseri animati differenziabili per il sesso. I nomi senza genere inerente, detti *epiceni* o *ambigeneri* (pl. *dwurodzajowe*), appartengono solitamente al repertorio degli agentivi (pl. *nazwy osobowe*) con la denotazione comune di base: “una persona che fa/è [...] ecc.” (Lo Duca, 2010). È opportuno sottolineare che il formato epicene è frequente nella lingua italiana contemporanea (12% di tutti i nomi terminanti in *-e*, Lubello, 2016), mentre è piuttosto raro in polacco. Inoltre, le forme epicene italiane sono semanticamente neutre (es. *pediatra*, *dentista*, *parente*, *assistente*), mentre quelle polacche hanno connotazioni negative, soprattutto spregiative (es. *gapa* ‘imbranato/incapace’, *kaleka* ‘storpio/invalido’, *pokraka* ‘goffo/maldestro’). Nei nomi omonimi inanimati, frequenti in italiano e molto rari in polacco, il genere grammaticale non rappresenta invece una delle due “opzioni” formali, ma è alla base della differenziazione lessicale, ossia un suo valore specifico è indissolubilmente legato a un dato contenuto denotativo: it. *la fine* ‘conclusione’ vs *il fine* ‘scopo’ o pl. *ta lupież* ‘rapina’ vs *ten lupież* ‘forfora’.

Un’altra eccezione formale è rappresentata dai nomi che presentano due formati di genere, uno al femminile e l’altro al maschile, i quali sono pienamente interscambiabili. Il fenomeno è un segno dell’incertezza nell’assegnazione del genere ai nomi inanimati o della selezione del genere convenzionale diversa e riguarda in italiano prevalentemente i prestiti con il formato morfologico invariabile (es. F/M *font*, *mail*) e in

polacco i regionalismi (es. M. *landrynek* – F. *landrynka* ‘caramella’, M. *lazanek* – F. *lazanka* ‘raviolo’).

Sia l’italiano che il polacco presentano una ricca morfologia flessiva che include diversi morfemi legati, fra i quali svariate desinenze morfologiche. Nelle due lingue è possibile individuare alcuni esponenti morfologici prototipici di un valore del genere grammaticale, ossia le desinenze fortemente correlate con una classe di genere, in particolare con i nomi maschili e femminili. La desinenza *-a* è tipica dei nomi femminili nelle due lingue di comune origine indoeuropea. I nomi maschili di norma terminano in *-o* in italiano, mentre in polacco presentano tipicamente il suffisso zero. Il neutro polacco non ha una desinenza prototipica, ma è marcato con terminazioni diverse dalle marche prototipiche del maschile (suffisso zero, eccezione fatta per rare forme latine in *-um* invariabili per casi al singolare, es. *muzeum, centrum*) e quella del femminile (il suffisso *-a*).

L’individuazione delle desinenze prototipiche, utile soprattutto per fini cognitivi e didattici, ha delle chiare limitazioni. *In primis*, né l’italiano né il polacco presentano una desinenza morfologica che marchi solo un valore di genere: i nomi maschili possono terminare in *-a* (it. *programma*, pl. *mężczyzna* ‘uomo’), mentre le desinenze prototipiche maschili possono marcare i nomi femminili (it. *mano*, pl. *krew* ‘sangue’). Inoltre la stessa classe di genere contiene diversi formati morfologici con terminazioni differenti (ad esempio, fra i nomi femminili in italiano troviamo le parole come *rivista, classe, radio, analisi, città, virtù, chat*, e in polacco *kobieta, pani, mysz*), fra cui le desinenze non prototipiche come, ad esempio, la terminazione *-e* in italiano che ha la stessa probabilità di marcare i nomi maschili e quelli femminili (Thornton, 2006), oppure la terminazione *-o* e *-ę* che può marcare ugualmente nomi polacchi maschili e neutri.

In conclusione, ad eccezione dei nomi epiceni, la stragrande maggioranza dei nomi italiani e polacchi è formalmente classificabile secondo classi di genere distinte. Nello specifico, un sostantivo appartiene in modo stabile ad uno dei due gruppi nominali in italiano e ad uno dei tre gruppi in polacco. La classificazione non è basata su criteri morfologici, anche se è possibile individuare alcuni formati prototipici del genere

maschile e femminile, né su criteri semantici relativi alla motivazione extralinguistica (il sesso del referente), seppur tale motivazione sia evidente in tanti nomi animati, specie gli agentivi, e cruciale nei loro processi derivativi. Come vedremo nella prossima sezione, l'unico criterio formalmente affidabile e pienamente discriminatorio per classificare i nomi italiani e polacchi secondo il tratto di genere è il comportamento flessivo delle forme bersaglio in virtù della relazione di dipendenza sintattica che si crea all'interno del sintagma nominale tra il nome che funge da testa nominale e tutte le forme contestualmente "associate" ad esso (Hockett, 1958, p. 231).

2.2. Schemi d'accordo

Nelle due lingue vige il fenomeno dell'accordo morfosintattico, denominato *concordanza* (pl. *związek zgody*), in cui è necessario distinguere fra due "attori" principali: il controllore (ing. *controller*) e la forma bersaglio (ing. *target*). Il primo elemento determina la forma del secondo, assegnandogli contestualmente i valori dei tratti grammaticali che intervengono nell'accordo in un dato dominio.

In italiano e polacco il controllore dei fenomeni dell'accordo nel sintagma nominale è il nome che svolge la funzione di testa del sintagma nominale. La testa nominale impone i valori grammaticali ai suoi elementi bersaglio, fra cui possiamo distinguere specificatori (articoli e dimostrativi) e modificatori (aggettivi di diverso tipo, es. di qualità, di relazione, numerali, possessivi). Gli elementi bersaglio riprendono i valori dal controllore a seconda di un contesto sintattico contingente e assumono una fra le loro possibili forme flessive (paradigmatiche).

Considerando le desinenze flessive dei modificatori e le forme del pronome dimostrativo, possiamo distinguere fra i nomi italiani maschili che selezionano lo schema d'accordo di tipo "-o/questo" e i nomi femminili che attivano l'accordo di tipo "-a/questa". Occorre notare che all'interno degli schemi d'accordo distinti alcune forme presentano formati morfologici comuni, ossia non distintivi del genere, dovuti ai contesti fonologici (articolo determinativo *l'*) oppure ai processi derivazionali particolari (es. aggettivi o forme deverbali in *-e* es. *agile*, *affascinante*). In italiano la bipartizione femminile vs maschile, riflessa nell'accordo

morfosintattico al singolare, viene mantenuta al plurale. L'accordo tra i nomi plurali e le loro forme bersaglio segue due schemi diversi: *-i/questi vs -e/queste*. Nell'accordo esterno al sintagma nominale i pronomi personali si riducono ad una forma unica, ovvero il pronome *loro* usato per designare i referenti maschili, quelli femminili oppure i referenti misti. Inoltre, le forme singolari in *-e*, comuni per i due schemi d'accordo, si trasformano al plurale nelle forme comuni terminanti in *-i*, es. *agili, affascinanti*.

Considerando le desinenze dei modificatori e le forme del pronome dimostrativo, possiamo constatare che l'accordo morfosintattico tra il nome controllore e le forme bersaglio è nettamente diagnostico dei tre valori di genere grammaticale in polacco, ovvero *-y/ten vs -a/ta vs -e/to*. Nel contesto plurale i paradigmi d'accordo morfosintattico tra il nome controllore e i suoi elementi bersaglio si riducono da tre a due. La riduzione dei paradigmi d'accordo morfosintattico comporta la redistribuzione dei nomi in due classi di genere. Nella prima classe vengono inclusi i nomi designanti i referenti umani di sesso maschile. La classe basata sugli indicatori semantici dell'uomo, ossia su due tratti semantici (umano) e (maschio) esige l'accordo al maschile di persona (MP) (pl. *męskoosobowy*): *-y* o *-i/ci*. La seconda classe comprende tutti i nomi che non esibiscono il tratto semantico congiunto *umano+maschio*, quindi, i nomi denotanti tutti i referenti animati e inanimati ad eccezione delle persone di sesso maschile. La classe, denominata nomi "non+maschili+di persona" (NMP) (pl. *niemęskosobowy*), esige un accordo morfosintattico diverso: *-e/te*. Tale schema d'accordo è riflesso anche nella differenziazione dei pronomi personali *oni vs one*. A differenza della prima classe motivata semanticamente (accordo morfosintattico al maschile di persona), la seconda classe ha un carattere puramente formale, in quanto vi sono inclusi tutti i nomi con referenti animati senza il tratto semantico congiunto *umano+maschio*, ossia persone di sesso femminile, esseri sessualmente immaturi, animali, piante, e tutti i nomi con referenti inanimati e astratti.

Come brevemente illustrato, il genere grammaticale, una categoria inerente e classificatoria dei nomi italiani e polacchi, viene espresso nelle loro forme bersaglio, per le quali rappresenta invece una categoria

flessiva. In altre parole, il nome ha un genere, mentre un suo modificatore (aggettivo) o specificatore (es. pronome) flette per genere. Per conoscere il valore di genere di un nome occorre dunque prendere in considerazione il contesto morfosintattico su cui quel nome esercita il controllo in virtù della relazione controllore–bersaglio.

La flessione contestuale delle forme bersaglio non è sempre pienamente diagnostica del genere in italiano; si considerino, ad esempio, le forme terminanti in *-e* oppure il pronome personale plurale *loro*. La diversificazione morfologica delle forme bersaglio, compresi i pronomi personali, è pienamente diagnostica del genere in polacco solo nell'accordo al nominativo. Le forme bersaglio flesse per casi diversi dal nominativo presentano alcuni sincretismi formali, ossia il formato morfologico identico all'interno degli schemi d'accordo dei nomi di genere differente, ad esempio: *ci mężczyzni.Pl.NOM.MP* – *tych mężczyzn.pl.ACC* vs *te kobiety/dzieci Pl. NOM.NMP* – *tych kobiet/dzieci.Pl.ACC*.

Nelle due lingue il paradigma pienamente distintivo delle classi di genere è quello dei pronomi dimostrativi. Data la ridondanza formale del fenomeno dell'accordo morfosintattico, ossia diverse marche morfologiche che codificano contestualmente la stessa informazione grammaticale, il genere del nome è quasi sempre veicolato morfologicamente in una data espressione linguistica.

2.3. Classi di genere e classi di flessione

All'accordo morfosintattico “partecipano” anche altri valori grammaticali del nome che hanno un carattere variabile (flessivo), ossia il numero, categoria esplicita in entrambe le lingue, e il caso, scoperto solo in polacco⁸. A differenza della categoria di genere, espressa nelle desinenze delle forme bersaglio, la categoria di numero e quella di caso si manifestano nella variazione morfologica (flessione) del nome stesso. L'espressione del genere grammaticale attraverso schemi d'accordo morfosintattico è correlata con le proprietà flessive del nome (morfemi cumulativi), ad esempio, il valore di numero.

⁸ La categoria di caso non è codificata morfologicamente nelle desinenze dei nomi italiani, ma solo in alcune forme pronominali.

Ad eccezione dei nomi invariabili (es. it. *caffè*, pl. *etui* ‘custodia’) che presentano un solo formato morfologico⁹, la codifica del valore semantico di pluralità (“più di uno/una”) avviene nelle due lingue attraverso la variazione morfologica del nome che consiste nell’alterazione della desinenza della forma base esprimente il valore d’unicità (“uno/una”). L’opposizione delle forme dello stesso lessema, es. *figlio/figli, sorella/sorelle, syno/synowie, siostra/siostry, dziecko/dzieci*, influisce sul fenomeno dell’accordo morfosintattico, in quanto ciascun nome presenta due schemi di accordo differenti, uno per la forma singolare e uno per la forma plurale, es. it. *questo figlio simpatico vs questi figli simpatici*, pl. *ten sympatyczny syn vs ci sympatyczni synowie*. Come illustrato nella Sez.2.2, l’interdipendenza formale dei tratti grammaticali di genere e numero si manifesta nell’accordo morfosintattico con quattro schemi diversi per genere e numero in italiano (M.SG, M.PL, F.SG e F.PL) e cinque schemi diversi in polacco (M.SG, F.SG, N.SG, MP.PL, NMP.PL)¹⁰.

La variazione delle desinenze dei nomi, classificabili secondo le classi di genere, serve a codificare i loro valori grammaticali mutevoli come appunto il numero. L’impossibilità di separare il tratto di genere, classificatorio e invariabile, dagli altri valori flessivi (variabili) del nome codificati negli stessi morfemi cumulativi porta alla necessità di analizzare congiuntamente le classi di genere e le classi flessionali del nome. Confrontando i paradigmi del passaggio dalla forma singolare alla forma plurale con le classi di genere, è possibile osservare che solo un paradigma flessivo in italiano ($-a > -e$, es. *casa/case*, D’Achille & Thornton, 2003) e uno in polacco ($\emptyset > -owie$, es. *ojciec/ojcowie*) includono i nomi appartenenti alla stessa classe di genere (femminile in italiano e maschile di persona in polacco). Le classi flessionali del nome non sono uniformi e presentano diversi esiti formali dell’interazione fra il genere e il numero. Ad esempio, un nome inerentemente maschile può flettere

⁹ Il numero del nome morfologicamente invariabile è codificato nell’accordo attraverso le forme bersaglio, es. it. *il caffè vs i caffè*, pl. *to etui vs te etui*.

¹⁰ Gli schemi d’accordo in polacco si moltiplicano ulteriormente in relazione ai sette valori di caso assumibili dalla forma base.

al plurale in vari modi, mentre uno schema flessionale Sg>Pl può essere “adoperato” da nomi di genere diverso. Le classi flessionali di nomi polacchi e italiani risultano più numerose delle classi di genere riflesse negli schemi d’accordo fra il nome controllore e le sue forme bersaglio.

Anche se morfologicamente veicolato nei paradigmi flessionali (e in seguito in quelli relazionali) e perciò correlato a livello della forma con le categorie flessive, il genere è in sostanza un costrutto teorico indipendente dalla flessione del nome in entrambe le lingue. La sua individuazione non dovrebbe perciò essere confusa con la descrizione dei paradigmi flessivi, come è invece spesso avvenuto nel filone di ricerche sul genere polacco dove tuttora non c’è un accordo comune su quanti generi grammaticali ci siano in quella lingua (vedi, ad es., Wierzbicka, 2014).

3. CASO GRAMMATICALE: TRA FORMA E FUNZIONE

A differenza dell’italiano, il sistema nominale della lingua polacca, oltre alle categorie di genere e numero, individua anche il caso, definito come la categoria grammaticale flessiva “mediante la quale si esprime la variazione delle forme lessicali in rapporto con la funzione sintattica svolta nella frase” (Marotta, 1994, p. 128). Il suo carattere morfologico risulta sottolineato anche nelle definizioni lessicografiche le quali, specificando il significato del termine *caso* nell’ambito della linguistica, usualmente ne segnalano due accezioni: (i) la forma che il nome assume nelle lingue flessive e agglutinanti per esprimere una funzione sintattica e (ii) la funzione sintattica stessa (De Mauro, n.d.). In modo simile, anche i linguisti polacchi tendono a mettere in rilievo l’aspetto morfologico del caso, concentrandosi, *in primis*, sulle marche formali sintetiche (“interne”), ossia sull’alternarsi delle desinenze flessive, obbligatorie nelle lingue che hanno conservato la flessione casuale, tramite le quali vengono codificate relazioni sintattiche all’interno della frase (Polański, 1993, p. 476; Laskowski, 1999, p. 217). Solo secondariamente l’interesse dei linguisti è rivolto verso le marche analitiche (“esterne”), non unanimemente accettate, tra cui le preposizioni e l’ordine dei costituenti maggiori della frase. Si tratta degli elementi che, pur appartenendo al livello

meramente sintattico, dal punto di vista funzionale si presentano affini ai morfemi flessionali con i quali condividono la caratteristica di codificare le relazioni sintattiche (Karolak, 1975, 1993; Widłak, 1999, p. 43).¹¹

L'assenza della categoria flessiva del caso in italiano¹², ritenuta una delle maggiori differenze tra i due sistemi linguistici nell'ambito della flessione nominale, ovviamente non impedisce la codifica delle relazioni sintattiche segnalate per mezzo dei casi morfologici in polacco. Nell'esempio *odpowiadam kuzynowi* 'rispondo al cugino', alla funzione del dativo, realizzata con la desinenza flessiva *-owi* (marcatore della dipendenza sintattica dal verbo), in italiano corrisponde il complemento di termine, introdotto con la preposizione *a*. Entrambi gli usi sono spiegabili, rispettivamente, con la valenza del verbo polacco *odpowiadać* (*komu / czemu?*) e quella del verbo italiano *rispondere* (*a chi / a che cosa?*).

Siccome il concetto di "caso" risulta interpretato in modi diversi, a seconda del modello teorico adottato¹³, è opportuno precisare che in questo lavoro esso viene inteso come categoria grammaticale che si manifesta attraverso la presenza dei valori casuali, formati a partire dalla forma base non marcata del nominativo previa l'aggiunta di un morfema flessionale, per mezzo dei quali vengono segnalate le funzioni sintatti-

¹¹ Karolak (1975) introduce il termine *morfem przypadku* 'morfema del caso' con cui intende tutti gli esponenti che segnalano le funzioni casuali indipendentemente dalla loro forma. Di conseguenza vi subentrano, oltre ai morfemi flessionali, anche le preposizioni le quali, conformemente alla terminologia di Karolak (1993) rappresentano una sorta di "morfemi discontinui". Nell'esempio *rozmawiamy o dziecku* 'parliamo del bambino' il morfema discontinuo (*o, -u*) è rappresentato dalla preposizione *o* e dalla desinenza casuale del locativo singolare *-u* del nome *dziecko* 'bambino'.

¹² Le uniche classi di parole che conservano, seppur parzialmente, la flessione latina per il caso in italiano sono i pronomi personali. La declinazione sussiste nel paradigma dei pronomi di prima e seconda persona *io, tu* (dal nominativo), indicanti un soggetto, i quali si alternano con le forme *me, te e mi, ti* (dall'accusativo-ablativo), indicanti un complemento, e nel paradigma dei pronomi di terza persona *lei, lui* che si alternano con le forme del complemento diretto (*lo, la / li, le*) o indiretto (*gli, le / loro*). (Patota, 2006: 128–133).

¹³ Per una rassegna sistematica delle principali concezioni sulla categoria di caso vedi, ad es., Serbat (1981), Anderson (2006).

che del sintagma nominale all'interno della frase. I casi, come le unità morfosintattiche, componenti della struttura sintattica frasale, non vengono intesi come universali linguistici, ma come mezzi di un determinato idioma le cui funzioni sono realizzabili in altri sistemi linguistici con meccanismi identici, analoghi o diversi.¹⁴ In polacco la presenza di un sistema di casi con sette valori, detti semplicemente casi (nominativo, genitivo, dativo, accusativo, strumentale, locativo, vocativo), marcati su elementi nominali (nomi, aggettivi e pronomi) contribuisce notevolmente alla complessità della morfologia nominale del polacco.¹⁵

Il quadro teorico all'interno del quale si colloca questo lavoro coincide, in linea di massima, con quello della grammatica delle dipendenze che, a nostro avviso, si presta ad essere utilizzata per l'analisi dei casi in ottica contrastiva, in particolar modo, in riferimento a lingue tipologicamente diverse, di cui solo una dispone della categoria flessiva di caso.¹⁶

¹⁴ La descrizione del “caso” in termini prettamente sintattici non intende confutare la distinzione tra casi grammaticali (sintattici) e concreti (semantici). Tuttavia, va ricordato che l'etichetta “semantico” e/o “sintattico” non viene assegnata a un determinato valore casuale in maniera rigida, ma si parla piuttosto di valori con funzione primariamente sintattica o, al contrario, prevalentemente semantica (Kuryłowicz, 1949). Per la discussione sulla distinzione tra casi sintattici e semantici vedi, ad es. Karolak (1975).

¹⁵ La flessione dei nomi per il caso è suddivisa in tre tipi di declinazioni, sistemate secondo il genere in: (i) nomi maschili (-ø, -o), (ii) femminili (-a, -i, -ø) e (iii) neutri (-o, -e, -ę) alle quali si aggiunge la declinazione “mista”. All'interno di ciascun tipo si distinguono ulteriori differenziazioni e sottotipi.

¹⁶ Si pensa soprattutto al modello valenziale di Tesnière (1959) con ulteriori approfondimenti (tra cui quelli volti ad ampliare il concetto di valenza alle classi nominali). Riconoscendo la sua validità per l'analisi contrastiva della categoria di caso, al contempo si nota la corrispondenza concettuale tra i termini della grammatica valenziale: *attanti/argomenti* (volti a saturare le posizioni aperte dal *verbo* o da altre espressioni predicative / relazionali) con i termini: (i) *soggetto, oggetto e complemento indiretto* della grammatica tradizionale, (ii) *argomenti (struttura predicato-argomenti)* proposti nell'ambito della sintassi delle espressioni predicative di Karolak e (iii) *argomenti e termini relazionali* di Prandi e De Santis (2011).

3.1. Caso come segnalatore di funzioni sintattiche: l'analisi comparativa

Dal momento che l'assenza di una struttura grammaticale corrispondente al caso morfologico non implica l'impossibilità di esprimere in italiano le relazioni sintattiche segnalate in polacco con le desinenze flessive, pur riconoscendo la validità di entrambi i tratti definitivi del caso e l'obbligatorietà della sua componente morfologica in polacco, si assegna priorità alla componente funzionale. Questa premessa metodologica è necessaria per confrontare i mezzi adoperati per segnalare le dipendenze sintattiche disponibili esclusivamente in polacco con quelli messi a disposizione da entrambi i sistemi linguistici. Il confronto mira a valutare l'effettiva validità della marca morfologica come segnalatore delle relazioni sintattiche tramite l'esemplificazione delle situazioni in cui la desinenza flessiva di un determinato valore casuale compare come (i) marcatore autonomo, contrastandole con quelle in cui si presenta come (ii) co-marcatore o addirittura non contribuisce affatto a segnalare le relazioni sintattiche per mancanza di un morfema flessionale specifico.

L'analisi contrastiva viene delimitata in base a due criteri restrittivi concernenti entrambi gli elementi costitutivi dello schema valenziale, ossia l'espressione predicativa (relazionale) insatura e gli argomenti che ne saturano le valenze. Di conseguenza, l'esemplificazione comprende esclusivamente il verbo e i suoi argomenti (obbligatori o facoltativi): soggetto, oggetto, complemento indiretto, definiti rispettivamente come A1, A2 e A3, mentre risultano consapevolmente tralasciati sia esempi di nomi e aggettivi in funzione predicativa, sia quelli di argomenti circostanziali poiché richiederebbero una trattazione decisamente più ampia. Inoltre, dall'oggetto di studio è escluso il caso vocativo il quale, dato il suo status meramente pragmatico, non presenta rapporti sintattici con il resto della frase.

3.2.1. Caso come marcatore autonomo

La situazione in cui la marca morfologica di caso si presenta come un marcatore autonomo, in grado di segnalare gli argomenti (A1, A2, A3) indipendentemente da mezzi analitici (e/o semantici), è circoscritta alle strutture argomentali dei verbi caratterizzati da una reggenza diretta, ossia ai verbi la cui valenza è saturata da argomenti apreposizionali.

Tra i valori casuali maggiormente propensi a comparire come marcatori autonomi sono: il nominativo, l'accusativo e il dativo, usati prevalentemente senza preposizioni.¹⁷ Tuttavia, affinché il morfema flessionale del nominativo e/o dell'accusativo possa segnalare efficacemente gli argomenti (A1, A2) richiesti da un verbo transitivo bivalente, es. *dziecko_{NOM} widzi kota_{ACC}* 'il bambino vede il gatto', almeno uno dei due nomi (in funzione di A1, A2) deve avere valori casuali di nominativo e accusativo indicati con morfemi flessionali diversi: (*kot*: NOM –ø / ACC –a; *dziecko*: NOM=ACC). Nell'ordine canonico S–V–O, entrambi gli argomenti (A1, A2) richiesti obbligatoriamente dal verbo *widzieć* 'vedere' risultano segnalati e sufficientemente disambiguati con le marche casuali NOM/ACC diverse. Nell'ordine *kota_{ACC} widzi dziecko_{NOM}* le marche casuali presentano la stessa efficacia con la dislocazione del soggetto a destra (O–V–S), ossia quando si intende focalizzare il soggetto.¹⁸ Anche il dativo compare in funzione di marcatore autonomo, es. *babcia_{NOM} opowiada dziecku_{DAT} [bajkę]* 'La nonna racconta [la favola] al bambino' dove la struttura argomentale richiesta dal verbo *opowiadać* 'raccontare', oltre ai due argomenti obbligatori, ne ammette

¹⁷ Ad esclusione degli usi preposizionali dell'accusativo, es. *przez+ACC* (*przez całą noc* 'tutta la notte') o del dativo, es. *przeciw+DAT* (*przeciw przemocy* 'contro la violenza'). Il morfema casuale in funzione di marcatore autonomo può essere riscontrato in tutti gli altri casi obliqui tranne il locativo che obbligatoriamente ricorre all'uso di preposizioni.

¹⁸ La struttura O–V–S di per sé focalizza il soggetto, invece la dislocazione dell'oggetto a sinistra richiede la co-occorrenza di altri mezzi focalizzanti (grammaticali o lessicali).

il terzo (A3), facoltativo, segnalato esclusivamente con la marca morfologica del dativo apreposizionale (*dziecko*: DAT *-u*).¹⁹

Mentre in polacco la marca del caso nominativo, accusativo e dativo, come illustrato dagli esempi, risulta sufficiente per segnalare le relazioni di dipendenza sintattica (A1, A2, A3), l'italiano – in mancanza di una marca morfologica del caso – ricorre a due meccanismi diversi: (i) per rendere il nominativo e l'accusativo polacco (A1, A2) all'ordine frasale rigido che non ammette l'inversione²⁰ e (ii) per rendere il dativo apreposizionale (A3) all'uso della preposizione *a*, richiesta dalla struttura argomentale del verbo *raccontare*, ossia dalla sua reggenza.

3.2.2. Caso come co–marcatore e/o “non marcatore”

I valori casuali fungono da co–marcatori di dipendenze sintattiche nelle strutture argomentali dovute alla reggenza preposizionale. Negli esempi *rozmawiamy o lekarzu* _{LOC} / *z lekarzem* _{STR} ‘parliamo del medico / con il medico’ la marca morfologica LOC *-u*/STR *-em* e la preposizione *o/z* contribuiscono congiuntamente a segnalare l'argomento preposizionale (A3) richiesto dal verbo *rozmawiać* ‘parlare’ a seconda del significato inteso. L'italiano, in esempi analoghi, si serve esclusivamente della preposizione *di/con*, selezionata in base alla reggenza del verbo *parlare* e motivata semanticamente. Mentre lo strumentale ammette sia gli usi preposizionali che apreposizionali (es. *писаć ołówkiem* _{STR} ‘scrivere con la matita’), il locativo è un caso tipicamente analitico che necessita dell'uso di una preposizione²¹ che funge da co–esponente del valore casu-

¹⁹ La marca casuale rimane l'unico marcatore autonomo anche con la dislocazione a sinistra del complemento indiretto: *dziecku* _{DAT} *opowiada* [*bajkę*] *babcia* _{NOM} che comporta la focalizzazione del soggetto (agente). Tuttavia, per focalizzare altri elementi è necessario ricorrere ad altri mezzi (grammaticali o lessicali).

²⁰ L'inversione dell'ordine nella corrispondente frase italiana, *il bambino vede il gatto*, comporterebbe lo scambio di ruoli semantici di agente/paziente. La focalizzazione (di A1, A2) richiede particolari mezzi grammaticali, ad es. la ripresa pronominale nel caso della dislocazione dell'oggetto a sinistra *il gatto, lo vede il bambino*.

²¹ Nel novero delle preposizioni ammesse dal locativo si trovano: *o, na, po, przy, w*.

ale insieme alla desinenza flessiva del caso e, di conseguenza, entrambi gli elementi, indistintamente segnalano le relazioni sintattiche.

Altre situazioni in cui la marca morfologica non segnala le funzioni sintattiche in modo autonomo si osservano in presenza di sincretismi, ad es. quello di dativo–locativo²²: *opowiadamy [coś] koleżance*_{DAT} ‘raccontiamo [qualcosa] all’amica’ e *opowiadamy o koleżance*_{LOC} ‘raccontiamo dell’amica’, dove la preposizione *o*, data l’identità formale dei due casi (DAT=LOC: *koleżance*), risulta l’unico esponente effettivo del caso in grado di distinguere i valori casuali sincretici.

Anche il sincretismo di nominativo–accusativo²³ richiede una disambiguazione contestuale tramite l’ordine frasale quando nella struttura argomentale del verbo bivalente transitivo entrambi i nomi (A1, A2) presentano l’identità di forme flesse nominativo–accusativo, ad es. *dziecko*_{NOM} *widzi szczenię*_{ACC} ‘il bambino vede il cucciolo’ / *szczenię*_{NOM} *widzi dziecko*_{ACC} ‘il cucciolo vede il bambino’. Il morfema casuale perde la facoltà di marcatore autonomo, mentre da l’unico esponente di caso, ossia dell’argomento (A1, A2), funge la posizione che il nome occupa nella frase. A causa del sincretismo NOM=ACC che si verifica in entrambi i nomi (A1, A2), la modifica dell’ordine frasale comprometterebbe il significato causando lo scambio di ruoli semantici agente/paziente, esattamente come avviene nel corrispettivo esempio italiano.

La compartecipazione del contesto a disambiguare il valore casuale è osservabile in maniera ancora più evidente in presenza di paradigmi flessionali fortemente difettivi i quali, nonostante la fusione di quasi tutte le forme casuali, sono perfettamente comprensibili.²⁴ Non ostacolano la comprensione neppure i paradigmi estremamente ridotti come quelli dei nomi invariabili (es. *boa*, *alibi*) o quelli invariabili al singolare (di genere neutro in *-um*, es. *muzeum*, *centrum*), i quali, pur non avendo

²² Il sincretismo dativo–locativo riguarda i nomi femminili al singolare.

²³ L’alternanza nominativo–accusativo al singolare riguarda nomi di genere neutro e maschili inanimati, es. *dziecko* ‘bambino’, *liść* ‘foglia’, invece al plurale si estende a tutti i generi tranne il maschile di persona, es. *studenci*_{NOM} vs *studentów*_{ACC}.

²⁴ Ad es. l’intero paradigma dei nomi femminili di tipo *pani* ‘signora’, *gospodyni* ‘padrona’ al singolare realizza solo due forme flesse diverse (accusativo e strumentale), mentre i rimanenti cinque valori casuali hanno forme identiche.

alcuna marca morfologica del caso, svolgono le medesime funzioni sintattiche svolte dai nomi con desinenze flessive specifiche senza causare fraintendimenti o incomprensioni nella comunicazione, ad es. *mieszkam w centrum / mieszkam w mieście* ‘abito in città / in centro’; *rozmawiamy o muzeum / rozmawiamy o dziecku* ‘parliamo del museo / del bambino’.

L’assenza di una marca morfologica specifica non compromette la comprensione del messaggio poiché i nomi acquistano il valore di caso contestualmente, ossia in base ai rapporti di natura sintattica, indipendentemente dalla presenza dei morfemi flessionali, ricorrendo agli stessi meccanismi analitici di cui si serve l’italiano. Come dimostrano gli usi contestuali di nomi invariabili e forme casuali sincretiche, la presenza di marche morfologiche (formali) non costituisce una condizione necessaria affinché una funzione sintattica possa essere realizzata.

4. CONCLUSIONI

Il genere grammaticale è una categoria fondamentale del sistema nominale delle due lingue. La natura poliedrica di questa categoria si riflette nel suo comportamento formale dato che il genere svolge due funzioni “complementari”: classifica i nomi, essendo la loro proprietà grammaticale inerente (invariabile) e sintatticamente indipendente, e successivamente permette di selezionare contestualmente una fra le opzioni paradigmatiche delle forme bersaglio partecipanti all’accordo. Nel secondo caso, il genere è un tratto flessivo (variabile) e sintatticamente dipendente. Come co-regolatore dei fenomeni dell’accordo morfosintattico, assieme alla categoria di numero in italiano e quella di numero e caso in polacco, il genere permette di segnalare le relazioni morfosintattiche tra gli elementi frasali, contribuendo alla decodifica della struttura frasale e, più globalmente, della struttura interna del testo.

La presenza della variazione morfologica per il caso in polacco e l’assenza di una categoria flessiva corrispondente in italiano costituisce una differenza del tutto formale in quanto in polacco le relazioni di dipendenza sintattica, oltre ad essere marcate in modo sintetico (con marca morfologica di caso), vengono segnalate per mezzo di esponenti analitici, ossia le preposizioni e l’ordine dei costituenti maggiori della

frase. Gli stessi esponenti analitici compaiono in entrambe le lingue, tuttavia in proporzioni diverse.

BIBLIOGRAFIA

- Ampel–Rudolf, M. (2009). Kategoria rodzaju gramatycznego i semantyczna kategoria istotności poznawczej i (żywołności). *Linguistica Copernicana* 2 (2), 209–221.
- Anderson, J. M. (2006). *Modern Grammar of cases: a retrospective*. Oxford: Oxford University Press.
- Corbett, G.G. (2008). Determining morphosyntactic feature values: the case of case. In G.G. Corbett & M. Noonan (Eds.), *Case and grammatical relations: Papers in honour of Bernard Comrie* (pp. 1–34). Amsterdam: Benjamins.
- D’Achille, P., & Thornton, A.M. (2003). La flessione del nome dall’italiano antico all’italiano contemporaneo. In N. Maraschio & T. Poggi Salani (Eds.), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila. Atti del XXXIV congresso internazionale di studi della SLI* (pp. 211–230). Roma: Bulzoni.
- De Mauro, T. (n.d.). Caso. In *Nuovo vocabolario di base della lingua italiana*. [online] Retrieved from <https://dizionario.internazionale.it/parola/caso> [Accessed 31 Jan. 2019].
- Faraoni, V., Gardani, F., & Loporcaro, M. (2013). Manifestazioni del neutro nell’italo–romanzo medievale. In E. Casanova Herrero & C. Calvo Rigual (Eds.), *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas, Valencia 2010*, II (pp. 171–182). Berlin/New York: De Gruyter.
- Graffi, G., & Scalise, S. (2013). *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*. Bologna: il Mulino.
- Grzegorzczkowska, R. (2008). *Wstęp di językoznawstwa*. Warszawa: PWN.
- Hockett, C.F. (1958). *A course in modern linguistics*. New York: Macmillan.
- Karolak, S. (1975). Syntaktyczne a semantyczne funkcje przypadków. *Biuletyn PTJ*, XXXIII, 85–93.
- Karolak, S. (1993). Przyimek. In K. Polański (Ed.), *Encyklopedia Językoznawstwa Ogólnego* (pp. 472–476). Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- Kuryłowicz, J. (1949). Le problème du classement des cas. *Biuletyn PTJ*, IX, 20–43.

- Laskowski, R. (1999). Kategorie morfologiczne języka polskiego – charakterystyka funkcjonalna. In R. Grzegorzczkowska, R. Laskowski & H. Wróbel (Eds.), *Gramatyka współczesnego języka polskiego. Morfologia* (3rd ed.) (pp. 151–224). Warszawa: PWN.
- Lo Duca, M.G. (2010). Nomi di Agente. Enciclopedia dell’Italiano Treccani online. Retrieved from <https://goo.gl/Fv6xx6>.
- Lubello, G. (Ed.). (2016). *Manuale di linguistica italiana*. Berlin: De Gruyter.
- Luraghi, S., & Olita, A. (2006). Introduzione. In S. Luraghi & A. Olita (Eds.), *Linguaggio e genere. Grammatica e usi* (pp. 15–41). Roma: Carocci.
- Marotta, G. (1994). Caso. In G. Beccaria (Ed.), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica* (pp. 128–131). Torino: Einaudi.
- Nagórko, A. (2007). *Zarys gramatyki polskiej* (7th ed.). Warszawa: PWN.
- Patota, G. (2006). *Lineamenti di grammatica storica dell’italiano*. Bologna: il Mulino.
- Polański, K. (1993). Przypadek. In K. Polański (Ed.), *Encyklopedia Językoznawstwa Ogólnego* (pp. 476–478). Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- Prandi, M., & De Santis, C. (2011). *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e grammatica italiana*. Torino: UTET.
- Rospond, S. (1971). *Gramatyka historyczna języka polskiego*. Warszawa: PAN.
- Serbat, G. (1981). *Cas et fonctions*. Paris: PUF.
- Simone, R. (2013). *Nuovi fondamenti di linguistica*. Milano: McGraw–Hill.
- Stefańczyk, W.T. (2007). *Kategoria rodzaju i przypadku polskiego rzeczownika. Próba synchronicznej analizy morfologicznej*. Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- Tesnière, L. (1959). *Éléments de syntaxe structurale*. Paris: Klincksieck.
- Thornton, A.M. (2006). L’assegnazione del genere. In S. Luraghi & A. Olita (Eds.), *Linguaggio e genere* (pp. 54–71). Roma: Carocci.
- Thornton, A.M. (2013). La non canonicità del tipo it. braccio // braccia / bracci: sovrabbondanza, difettività o iperdifferenziazione? *Studi di Grammatica Italiana*, XXIX–XXX, 419–477.
- Widłak, S. (1999). *Formy i struktury. System morfologiczny i składniowy współczesnego języka włoskiego*. Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- Wierzbicka, A. (2014). Rodzaj gramatyczny w języku polskim – przegląd koncepcji. *Polonica*, XXXIV (34), 155–166.

Riassunto: Il presente contributo si pone come obiettivo quello di analizzare e confrontare i sistemi nominali della lingua italiana e polacca. Il nostro *tertium comparationis* è costituito da due categorie grammaticali: il genere e il caso. Il genere è codificato morfosintatticamente in ambedue le lingue. Il caso è codificato morfologicamente in polacco, mentre in italiano viene espresso mediante l'uso delle preposizioni. La riflessione contrastiva è incentrata sulla classe dei nomi ed esamina le modalità e i mezzi adoperati per esprimerne i due significati grammaticali. Nello specifico, vengono confrontati mezzi espressivi morfologici e sintattici. Essendo una categoria poliedrica, il genere grammaticale classifica i nomi italiani e polacchi e co-regola il fenomeno dell'accordo morfosintattico (relazione controllore-bersaglio) fra le costituenti frasali, contribuendo alla decodifica della struttura interna del testo. La variazione morfologica per casi dei nomi polacchi (flessione) è spesso rafforzata da marche sintattiche; la codifica del caso avviene dunque in polacco sia con mezzi sintetici sia con quelli analitici. In contrasto, l'italiano adopera solo marche analitiche per codificare il significato grammaticale di caso. Le lingue sotto esame presentano organizzazione formale e mezzi espressivi simili, impiegati tuttavia in proporzioni diverse.

Parole chiave: sistema nominale, genere, caso, italiano, polacco